Celti. il punto sul problema

guerrieri d'élite e tombe a carro

Particolare di un passaredini in bronzo (*vedi anche a p. 98*). Fine del IV-inizi del III sec. a.C. *Saint-Germain-en-Laye*, Musée des Antiquités Nationales. È uno dei reperti classificati come genericamente provenienti «dalla regione parigina».

Le tombe di Le Plessis-Gassot

Nathalie Ginoux

Un'operazione di archeologia preventiva condotta dall'Association pour les Fouilles Archéologiques Nationales (AFAN) nel territorio del Comune di Le Plessis-Gassot (Val d'Oise), 15 km a nord di Parigi, ha portato alla scoperta di alcune tombe celtiche di estremo interesse per l'epoca alla quale appartengono e per i corredi che contengono. La necropoli comprendeva 18 «tombe piatte» a inumazione – una delle quali con carro – e una tomba a incinerazione, entro un'urna.

La presenza della tomba di un guerriero con un ricco corredo formato da vasi a vernice nera di importazione etrusca conferisce al sepolcreto un carattere eccezionale. Questa stessa tomba getta una luce del tutto insperata sui contatti e sulle relazioni tra i Celti della Cisalpina e quelli Transalpini all'inizio del III secolo a.C.

La parte più importante del corredo è costituita dall'equipaggiamento militare, formato da una spada inguainata nel proprio fodero, dal cinturone, da uno scudo e da una cuspide di lancia. Lo scudo, di forma ovale, era deposto sopra il corpo dell'inumato. L'ovale, l'impugnatura, l'umbone e la spina (la costolatura di rinforzo mediano) erano costituiti da materiali deperibili (legno bianco e cuoio), mentre un orlo in ferro formato da una fettuccia ripiegata a «C» teneva insieme su tutto il perimetro i diversi materiali che costituivano l'ovale: il piano di legno e i diversi strati di cuoio che lo rivestivano. Sopra lo scudo vi erano poi quattro *appliques* in bronzo massiccio, ottenute con fusione a cera persa, che, nonostante le diversità dimensionali, presentano la stessa decorazione.

La ricerca della terza dimensione

La decorazione è il risultato della composizione plastica o volumetrica di tre motivi semplici: una «S» arrotolata, dilatata a metà percorso e con le estremità avvolte a spirale. Un occhio posto di profilo evoca una figura fantastica. La plasticità molto marcata della composizione è accentuata dai suoi cordoni plastici sovrapposti e generati dalle spirali. Questo trattamento della linea nello spazio, alla conquista della terza dimensione, caratterizza l'arte delle popolazioni celtiche danubiane della prima metà del III secolo a.C. e si inquadra nel fenomeno artistico che gli studiosi definiscono Stile Plastico (*Plastic Style; vedi box a p. 100*).

Questo scudo, decorato all'esterno da elementi così pesanti e poco funzionali per un'arma da difesa che, al contrario, doveva essere leggera e agile, era verosimilmente un oggetto d'apparato, appannaggio dell'*élite* guerriera celtica.

La spada in ferro, lunga circa 70 cm, era deposta nel proprio fodero. Quest'ultimo è decorato in modo sontuoso: la prima guarnizione copre la parte prossimale della placca esterna o frontale, la seconda si sviluppa a campi alterni lungo questa stessa placca. Il registro superiore è costituito da una lamina di bronzo traforata che disegna due corpi serpentiformi sormontati ciascuno dalla testa di un rapace. Questo motivo, chiamato «lira zoomorfa», appare in Europa alla metà del IV secolo a.C. e sembra essere presente unicamente sulle armi di individui appartenenti all'*élite* guerriera. Un numero cospicuo di questi motivi è attestato anche in territorio italiano e in particolare nella necropoli di Monte Bibele a Monterenzio. La sua versione «a rilievo» è invece molto rara e l'esemplare di Plessis-Gassot è attualmente il sesto conosciuto.

Il secondo motivo decorativo è formato a partire da quattro *appliques* di ferro, ciascuna delle quali disegna una palmetta semplificata inquadrata da una coppia di «S». Le *appliques* scendono lungo la

Fibula «a maschere» (lungh. 6,7 cm), da Slovenské Pravno (Slovacchia). Metà del IV sec. a.C. *Nitra*, Museo.

placca del fodero a campi alternati fino al puntale. Il sistema di sospensione del fodero è formato da tre anelli a doppia calotta di lamina bronzea. Una cuspide di lancia con fiamma convessa e corta si trova alla destra dell'inumato all'altezza della testa. Gli elementi di *parure*, in questa come nelle altre tombe del sepolcreto, sono poco numerosi. Essi comprendono due fibule in ferro; due bracciali, uno di lignite e l'altro di bronzo; e un *nécessaire* da toeletta formato da un paio di cesoie di ferro con manico a collo di cigno, contenuto in un astuccio di tessuto le cui fibre sono state inglobate dagli ossidi di ferro delle cesoie. La scoperta di questa tomba è resa eccezionale dall'origine del vasellame ceramico facente parte del corredo, che costituisce un caso quasi unico a nord delle Alpi. Si tratta di una coppa biansata (*kylix*) e di una ciotola a vernice nera che erano state impilate l'una sopra l'altra al centro dello scudo, sopra il corpo dell'inumato.

Produzione volterrana

La ciotola ha il piede ad anello modanato e il labbro sottolineato all'esterno da una solcatura. Il fondo della vasca è decorato da sei palmette a nove petali impresse e da più giri di *guillochis* (sequenza ravvicinata di leggeri tratteggi obliqui). Anche vaso sottostante – la *kylix* – ha il piede modanato e il labbro leggermente assottigliato all'interno. Anche la vasca di questo vaso è decorata, con cinque palmette a nove petali inscritte da una doppio giro di *guillochis*. Si tratta senz'altro di prodotti di un *atelier* etrusco, forse di Volterra, lo stesso che negli ultimi decenni del IV secolo a.C. serve le comunità di Monte Bibele, Monterenzio Vecchio, Bologna o Spina. Quali spiegazioni si possono dare a questa presenza di vasi etruschi, eccezionale nell'area celtica transalpina? Se tentiamo di collocare la scoperta del Plessis-Gassot nel contesto dei movimenti di popolazione che hanno coinvolto il mondo celtico lateniano dagli inizi del III secolo a.C., appare assai improbabile che i vasi etruschi siano arrivati nei corredi citati per semplice via commerciale. La loro presenza nella tomba sembra costituire, in realtà, l'adozione di un costume funerario che, nella seconda metà del IV secolo a.C., è ampiamente diffuso nell'Italia del Nord, soprattutto presso le comunità dell'area emiliana.

L'individuo inumato al Plessis-Gassot potrebbe dunque essere stato un mercenario o un guerriero rientrato con i suoi compagni dalla Cisalpina, dove doveva aver vissuto a contatto con le comunità celto-etrusche piuttosto a lungo, e comunque per un periodo sufficiente ad adottarne gli usi da tavola (il consumo del vino) e le pratiche funerarie (vasi specifici degli uomini nelle tombe maschili).

Questo personaggio importante che appartiene all'*élite* guerriera celtica è morto nei primi decenni del III secolo a.C., dopo il suo ritorno dall'Italia. Anche se non vi sono argomenti decisivi per affermarlo, questa scoperta potrebbe testimoniare il riflusso di una parte dei Celti cisalpini (Boi/Senoni) dall'Italia fino alle rive della Senna, più o meno negli stessi anni che seguono la disfatta di *Sentinum* (295 a.C.), dove la coalizione di Senoni, Boi, Sanniti, Etruschi e Umbri venne sconfitta dagli eserciti romani.

Il guerriero e il carro

La seconda tomba, a fossa, si presenta come una vera e propria camera funeraria di dimensioni notevoli (4,10 x 2,10 m). Le pareti verticali sono più profonde a sud (85 cm)

e più basse a nord (50 cm), poiché il fondo della fossa si presenta su due livelli. Due grandi buchi per palo, lungo l'asse mediano della fossa, indicano la presenza di una struttura che sorreggeva una copertura a doppio spiovente.
Le analisi sedimentologiche, pedologiche e micromorfologiche, hanno dimostrato che la tomba non era ricoperta da un tumulo di terra, ma da una costruzione di legno e terra, smontata dopo che il contenuto della tomba aveva raggiunto un avanzato stato di decomposizione.
Accanto al palo sud vi erano due fosse ellittiche entro le quali erano state incassate le due ruote del carro. L'assale era stato separato dalla cassa e quest'ultima era stata deposta un po' più avanti, sopra un riporto artificiale di terra. Il giogo, i cui sei anelli decorati sono stati trovati in posizione di caduta nel buco per palo a nord, sembra sia stato deposto appoggiato a quest'ultimo.
L'equipaggiamento da guerriero si compone di una spada inguainata nel proprio fodero di ferro, da una cuspide di lancia, dagli elementi metallici di un cinturone e da uno scudo di legno e cuoio rinforzato lungo il bordo da un orlo in ferro, come nel caso precedente.

Composizioni ternarie

Anche in questo caso il sistema di sospensione del fodero costituisce un buon indicatore cronologico essendo costituito da tre anelli di lamina bronzea, ciascuno dei quali è formato da due calotte fissate con due rivetti. La cuspide di lancia con la fiamma a foglia di lauro presenta una decorazione abbastanza rara, formata da tre trafori a forma di pelta (una versione semplificata della palmetta da parte dei Celti, simile per forma a quella dello scudo delle Amazzoni, in greco *pelte*). Questa composizione ternaria, per la particolare disposizione dei vuoti, evoca una maschera, di un tipo che si trova su una serie di oggetti di prestigio prodotti a partire dalla fine del V secolo a.C.

La tomba di guerriero

1. Affiorano gli oggetti del corredo

2. Particolare delle due coppe una sull'altra

3. Ingrandimento su una delle borchie dello scudo

Anche il fodero della spada presenta una decorazione sontuosa, come quello della tomba precedente, ma con la differenza che questa è unicamente di ferro. La decorazione si sviluppa sull'intera placca frontale e ha la forma di una composizione vegetale ternaria che appare in rilievo per la presenza di una sottile lamina di ferro applicata («*resille*»). Immediatamente sotto l'entrata del fodero si ha infine un motivo a lira zoomorfa. In questa tomba la *parure* è formata da un bracciale di bronzo, alla sinistra dell'inumato.

Il carro è un veicolo leggero, essenzialmente in legno, deposto con tutte le sue componenti nella camera. Delle due ruote si conservano solo i cerchioni di ferro. Quando venne fabbricato il carro, i cerchioni erano stati montati a caldo sulle corone in legno delle ruote, con una tecnica nuova, completamente diversa da quella in uso nel V secolo a.C., quando i cerchioni di ferro erano fissati alla corona per mezzo di chiodi.

Le ghiere che rivestivano i mozzi delle ruote e dell'assale per il momento non presentano particolarità. Gli acciarini che impedivano alle ruote di uscire dall'assale sono interamente di ferro con verga

In basso fermamozzo di ferro con testa di bronzo, «dalla regione parigina». Fine del IV-inizi del III sec. a.C. *Saint-Germain-en-Laye*, Musée des Antiquités Nationales. **Nella pagina accanto** due particolari di un *torquis* di bronzo dalla necropoli di Villeseneux «La Barbière». Prima metà del III sec. a.C. *Epernay*, Museo. L'oggetto è decorato da una maschera affiancata da due «S» e dallo stesso motivo a maschera antropomorfa ai due lati e perpendicolarmente.

a testa ricurva. Per quanto riguarda gli accessori della bardatura, sono stati trovati i morsi per due cavalli composti da un cannone snodato e da due anelli laterali. I sei anelli del giogo sono in bronzo, formati da una parte ad anello e da una sorta di base convessa che porta tracce di ossidi di ferro inglobanti resti di materiale organico.
La presenza di un grande vaso dipinto in rosso, su piede, contribuisce a datare questa inumazione al primo quarto del III secolo a.C.

Un'*élite* guerriera in movimento

Attualmente siamo giunti alla conclusione che la necropoli è stata in uso per quattro generazioni, cioè per un periodo più o meno compreso tra il 325 e il 260/250 a.C. La deposizione dell'unica tomba a incinerazione in corrispondenza della tomba a carro, dopo che la costruzione che sormontava quest'ultima era stata distrutta, può materializzare la volontà di perpetuare la memoria della tomba fondatrice del sepolcreto, alla metà del III secolo a.C.
Le due tombe di guerriero del Plessis-Gassot presentano affinità assai strette con l'ambiente cisalpino – in particolare con quello della regione Po-Appennino-Adriatico –, ma anche con il mondo celtico dell'Europa centrale, soprattutto se si pensa alle *appliques* decorate dello scudo. La convergenza in questa regione di tutte queste influenze culturali di origine diversa deve essere messa in relazione con la mobilità dei guerrieri, di cui parlano a più riprese le fonti antiche, ma anche con la situazione di incertezza e di instabilità del popolamento localizzato sulla riva nord della Senna.
Lo scavo e lo studio di questa necropoli permettono di definire questa regione a nord di Parigi come una zona di frontiera, di passaggio ai territori belgici a partire dalla metà del III secolo. Per un periodo leggermente anteriore, si osserva con chiarezza la supremazia di una *élite* locale molto mobile, legata all'ambiente senonico del nord e del sud delle Alpi.
Le tombe scoperte al Plessis-Gassot forniscono un'immagine abbastanza precisa del contesto demografico nel quale si è lentamente sviluppata l'identità culturale del piccolo ma potente popolo dei *Parisii*, che ebbe come *oppidum* più importante *Lutetia* (l'antico nome gallico di Parigi).

I Celti in aeroporto

Thierry Lejars

Nel quadro delle operazioni di archeologia preventiva previste per l'ampliamento dell'aeroporto internazionale «Charles De Gaulle» a Roissy, presso Parigi, è stata scoperta una tomba aristocratica che segna una tappa fondamentale e decisiva per la conoscenza delle *élites* celtiche stanziate nella parte settentrionale del bacino parigino.
La scoperta di Roissy e quella del Plessis-Gassot, a 5 km di distanza, nella Valle dell'Oise, gettano nuova luce su una regione ancora poco conosciuta sotto questo aspetto. Lo studio di queste scoperte permetterà una migliore conoscenza della cultura materiale dei Celti di questa regione, ma, soprattutto, permetterà di comprendere, attraverso il cerimoniale e i corredi funerari, in che modo queste comunità di Celti concepivano il proprio rapporto con la morte e con la visibilità del defunto nei confronti dei vivi.
La necropoli de La Fosse Cotheret si trova nella parte nord dell'aeroporto, accanto a una zona archeologica molto ricca, che presenta tutte le caratteristiche di un abitato gallico di pianura. L'insediamento occupa una superficie di almeno 8 ettari, e gli elementi di datazione indicano che la sua occupazione si protrasse fino al termine del periodo gallico.

Una disposizione regolare

La distanza che separa l'abitato dalla necropoli è pari a 80 m circa, ma è difficile stabilire un legame diretto tra i due contesti. La necropoli forma un insieme omogeneo dal punto di vista spaziale e da quello cronologico. L'area funeraria non supera i 200 mq ed è occupata da tombe vicine le une alle altre e distribuite con regolarità, databili agli inizi del III secolo a.C. In totale sono state messe in luce 10 tombe e, sebbene i lavori agricoli del passato possano aver distrutto una parte della necropoli, il numero totale di tombe non doveva essere molto più

Coppia di anelli in bronzo per passaredini, «dalla regione parigina». Fine del IV-inizi del III sec. a.C. *Saint-Germain-en-Laye*, Musée des Antiquités Nationales.

alto. La natura acida del terreno ha causato la distruzione quasi totale dei resti ossei, sia umani sia animali, presenti sul fondo delle fosse funerarie. La forma allungata delle fosse e la conservazione, per quanto scarsa, di resti ossei, soprattutto dello smalto dentario, indicano, in ogni caso, il ricorso esclusivo al rito dell'inumazione.

L'ampiezza delle fosse si adatta a quella di un corpo umano e delle offerte che lo accompagnano, come si può constatare dal confronto con l'ampiezza delle due tombe eccezionali, che, rispetto alle altre, contenevano ciascuna un carro da battaglia a due ruote.

In mancanza di resti scheletrici sufficienti per una determinazione antropologica, il sesso degli individui sepolti è stato desunto sulla base del corredo deposto nelle tombe. Le armi o particolari strumenti destinati alla cura del corpo (cesoie e rasoio) indicano la presenza di individui di sesso maschile, mentre le donne sembrano prive di elementi indicatori specifici e sarebbero segnalate in negativo, cioè dall'assenza di elementi sicuramente maschili. Se le donne disponevano, come è probabile, di oggetti caratterizzanti, si deve supporre che essi fossero fabbricati con materiali deperibili (cuoio, tessuti, legno), perduti per sempre sul fondo della tomba senza lasciare traccia di sé.

I corredi e la datazione

Ogni corredo è formato da uno o più oggetti, e la ceramica è presente solo in tre casi, uno dei quali è quello della tomba a carro. Esso si compone prima di tutto di oggetti metallici, essenzialmente di ferro. Le fibule, esclusivamente in ferro, sono tra gli oggetti più frequenti. Pochi sono gli anelli da braccio e da polso – di bronzo o di lignite –, che si associano principalmente agli individui inumati sui carri. A questi effetti personali si aggiungono l'equipaggiamento guerriero della tomba SP 5002 e le guarnizioni di carro e di bardatura delle tombe SP 1002 e 5002.

Il materiale metallico è in corso di restauro (all'IRRAP – Institut de restauration et de recherches archéologiques et paléométallurgiques – di Compiègne), e soprattutto a partire dall'esame delle radiografie dei metalli si possono formulare le prime datazioni dei diversi corredi. Le fibule della necropoli, in tutto 22, definiscono un orizzonte cronologico che si colloca tra la fase antica e quella media della cultura di La Tène (LT B2/C1), tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. Anche le caratteristiche del vasellame ceramico e delle armi portano alle stesse conclusioni.

L'equipaggiamento guerriero della tomba SP 5002, che comprende la spada, il fodero a puntale corto e traforato, il cinturone ad anelli di bronzo, la grande cuspide di lancia e lo scudo munito della piastra di rinforzo (umbone) a due valve, appartiene alla fine del La Tène antico. Ma una fibula di età più recente deposta all'interno della fossa pospone la data della deposizione rispetto a quella dell'armamento (275 a.C. circa). Tale discrepanza cronologica si può spiegare con la morte del guerriero in età avanzata; le armi, più antiche di una generazione, sarebbero quelle assegnate al guerriero in età giovanile e conservate/utilizzate per tutta la vita, fino alla morte.

Le tombe con carro

Due tombe si distinguono per la natura dei corredi, per la presenza di un carro a due ruote, e per l'ampiezza delle fosse. La prima (SP 5002), di cui abbiamo già parlato, è quella di un guerriero. La seconda (SP 1002), che custodiva un ricco corredo decorato, occupa un posto completamente a parte all'interno dell'area funeraria. La fossa misura 3,5 x 2,3 m. La camera funeraria, conservata solamente

per 30 cm di altezza, è stata adattata alle dimensioni del carro posto nella tomba. L'individuo deposto doveva essere un uomo, poiché gli oggetti di corredo che compongono il *nécessaire* da toilette sono un paio di cesoie e un rasoio. Gli effetti personali sono unicamente una fibula di ferro e un braccialetto di bronzo.

Presso la testa furono deposti, forse come amuleti, un ciottolo, un anello di ferro e un disco di bronzo. Il morto non ha armi – e quindi non si tratta di un guerriero –, mentre la presenza, eccezionale, di una piccola sega per metalli potrebbe fare pensare a un artigiano.

Il carro e le guarnizioni in bronzo di un recipiente ligneo sono gli indizi dello status sociale del personaggio sepolto

Lo *status* sociale un po' fuori dal comune di questo personaggio è definito soprattutto dal carro e dalle guarnizioni di bronzo di un recipiente, probabilmente di legno. La parte più importante del complesso decorativo si concentra sul giogo, con una serie di pezzi unici e di qualità straordinaria, la cui funzione pratica è sicuramente superata dalla funzione simbolica per cui furono creati. La guarnizione in bronzo traforato, del diametro di oltre 20 cm, suggerisce la presenza di vasi in materiale organico, verosimilmente in legno, la cui funzione sembra legarsi allo *status* dell'individuo. Questo elemento e le *parures* del carro formano un complesso di 25 oggetti di qualità tecniche e plastiche straordinarie.

L'insieme di queste creazioni rientra nell'ambito dello «Stile Plastico». Tuttavia, ciascun manufatto, per la sua originalità, sottolinea la specificità di tale insieme, che trova i suoi confronti più puntuali nella stessa regione parigina, piuttosto che nel resto dell'Europa celtica. Nella stessa corrente stilistica rientrano i magnifici bronzi «dalla regione parigina» del Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye (*vedi box a p. 100*). Questi ultimi straordinari reperti e quelli della necropoli de La Fosse Cotheret definiscono dunque un territorio coerente dal punto di vista della produzione di opere che segnano l'apogeo dell'arte celtica del III secolo.

Un uomo fuori dal comune

L'importanza del sepolcreto de La Fosse Cotheret sta nella coerenza generale delle tombe e dei corredi e nella corta durata, circa due generazioni, del periodo di utilizzazione di quest'area funeraria.

Le tombe provviste di un corredo relativamente modesto appartengono a individui legati ai due personaggi accompagnati dal carro, e che con questi fanno parte di un medesimo gruppo sociale, forse addirittura familiare. Le differenze segnalate dai corredi potrebbero corrispondere al diverso *status* degli individui. La differenza è già evidente tra le due tombe a carro, l'una di un guerriero, e l'altra di un uomo la cui attività era strettamente legata alla lavorazione del bronzo: un artista, un uomo fuori dal comune, rivolto alla sfera dello spirito piuttosto che a quella delle cose terrene – come la guerra – totalmente assente da questa tomba. Saremmo, insomma, di fronte a uno di quegli uomini di religione, uno di quei druidi dei quali ci parlano a più riprese le fonti antiche?

Il sepolcreto di Roissy forma con le vicine necropoli del Plessis-Gassot e di Bouqueval un insieme coerente nell'ambito della Plaine de France. Tutti questi cimiteri si caratterizzano per il piccolo numero di individui sepolti (meno di una ventina), la durata di utilizzazione relativamente breve (la prima metà del III secolo a.C.), e la presenza di insiemi eccezionali con deposizione di carro o di oggetti con caratteri esotici (come i vasi etruschi a vernice nera del Plessis-Gassot). Poiché

Lo Stile Plastico

I magnifici bronzi decorati del Plessis-Gassot e La Fosse Cotheret permettono di attribuire allo stesso territorio altri reperti eccezionali, conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye e genericamente indicati come provenienti «dalla regione parigina». Questi autentici capolavori dell'arte celtica sono anelli passaredini, fissati in origine sul giogo di uno o due carri da guerra, evidentemente facenti parte di corredi di guerrieri distrutti o saccheggiati. Realizzati in bronzo fuso con la tecnica della cera persa, essi si caratterizzano per le piccole dimensioni e segnano la piena affermazione di uno stile d'arte libero e autonomo, considerato il culmine dell'arte dei Celti e generalmente denominato «Stile Plastico». In tale filone decorativo gli elementi figurativi utilizzati (elementi vegetali come le «S», i cosiddetti «ying-yang», elementi antropomorfi e zoomorfi) sono combinati tra loro con schemi compositivi che hanno per fondamento la linea curva e flessuosa; essi vengono adattati alla forma del supporto e in questo sforzo o volontà di adattamento viene dato spazio e forza alla terza dimensione, al volume, in modo tale che le immagini, sempre più esasperate, assumano l'aspetto o creino l'effetto di figure polivalenti, mostruose, ipertrofiche, con occhi deformi, che, a seconda del punto dal quale le si guarda, danno luogo a molteplici possibilità di lettura. Tali molteplicità, alle quali si è dato anche il nome di «metamorfosi plastica», non sono casuali, ma intenzionali. Esse sono il risultato di un modo sapiente e particolare di costruire la composizione, per esprimere concetti o simboli legati alla religione, al soprannaturale, alla magia o al mito. Il linguaggio dello Stile Plastico apparentemente sfrenato e irrazionale è in realtà il risultato di una trasformazione originale di motivi provenienti dal mondo mediterraneo (in particolare quello greco-etrusco), dal mondo dei popoli delle steppe e, soprattutto, dal passato lateniano delle popolazioni celtiche. Questo nuovo stile mostra tutta la propria maturità e consapevolezza nell'originalità, nella perfezione esecutiva, nel vigore espressivo, perfettamente coerente con l'universo immaginativo sfrenato e senza limiti dei Celti e col sistema di concezioni e idee del mondo, comune a tutte le popolazioni celtiche dell'Europa continentale. Le scoperte vecchie e recentissime della regione parigina mostrano l'importanza di questo nuovo focolaio artistico che affianca quello dell'area boema, finora considerato come il solo centro di produzione di questa nuova maniera ornamentale che dà importanza alla terza dimensione. L'arte dei Celti è, innanzitutto e principalmente, arte dei piccoli oggetti, di oggetti utilitari. È un'arte originale e unitaria, un «artigianato superiore», per usare la definizione di uno dei maggiori studiosi dei Celti, Paul-Marie Duval.

Daniele Vitali

Nella pagina accanto, in alto due tombe della necropoli de La Fosse Cotheret (Roissy): a sinistra la tomba SP 5002 e a destra la tomba SP 1002. Del corredo della seconda faceva parte la magnifica guarnizione in bronzo traforato, del diametro di 20 cm, della quale presentiamo la veduta completa (**nella pagina accanto, nel box**) e un particolare (**qui sotto**). Si tratta di un'altra squisita espressione del cosiddetto «Stile Plastico».

in questa regione settentrionale del Bacino parigino sono quasi inesistenti tombe o necropoli delle fasi precedenti o di quelle più recenti, questi tre insiemi appaiono ancora più singolari.

La breve durata dei sepolcreti descritti è in contrasto evidente con la durata ininterrotta degli abitati vicini. Questo fatto è particolarmente evidente nel caso di Roissy, il cui abitato è occupato ininterrottamente fino all'età romana. Questo esempio, molto puntuale, prova che i numerosi siti di abitato privi di necropoli a essi associate conosciuti in questa regione non giustificano l'ipotesi – avanzata a più riprese – di uno spopolamento del territorio. La non individuazione dei sepolcreti dipende, infatti, dalla «leggibilità» archeologica del terreno e quindi dalla difficoltà nella localizzazione delle testimonianze funerarie, nonché dallo stato ancora parziale della ricerca.

In tale situazione ci si deve domandare perché, in un momento ben preciso, queste *élites* galliche abbiano «monumentalizzato» le proprie cerimonie funebri e i propri spazi funerari.

Per meglio comprendere il fenomeno, che si afferma in un'epoca nella quale la deposizione del carro nella tomba diventa rara ed eccezionale, se ne può ricordare un altro, che prende piede in questo stesso periodo: lo sviluppo, nel Nord, di luoghi di culto a carattere militare (i cosiddetti «santuari di guerra»), che accompagnano l'avvento delle popolazioni belghe all'alba del III secolo a.C.

Ci si può allora chiedere se i rituali funerari che enfatizzano il ruolo delle *élites* del nord del Bacino Parigino non esprimano la volontà di affermare la propria autorità e il controllo sul proprio territorio e sulla propria popolazione di fronte alla minaccia delle tumultuose e bellicose vicine popolazioni belghe. Quali che siano le spiegazioni, i complessi funerari di La Fosse Cotheret mettono l'accento su gruppi sociali privilegiati che dovevano avere il dominio del territorio e che controllavano l'insieme delle attività economiche, sociali, militari e religiose.

Le ricerche a Roissy, effettuate dall'AFAN (Association pour les Fouilles d'Archéologie Nationale), sotto l'egida del Ministero della Cultura, sono state finanziate da «Aéroports de Paris». I reperti sono stati donati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye, dove presto saranno esposti.